



Il Presidente: pronti a combattere anche da soli contro il nemico della nostra generazione

Clinton: nessun business con i terroristi

Sanzioni americane a chi investe in Libia e in Iran

WASHINGTON

Qualunque impresa che faccia affari con Iran e Libia dovrà vedersela con gli Stati Uniti. Bill Clinton ha infatti firmato ieri la legge che stabilisce sanzioni contro ogni impresa straniera (quale americana non possono più farlo da anni) che investa oltre 40 milioni di dollari nel corso di un anno nei due Paesi più sospettati di promuovere il terrorismo internazionale. E, nel firmare la legge che ha già sollevato polemiche critiche da parte dei Paesi europei, Clinton ha annunciato che gli Stati Uniti sono disposti a condurre anche da soli la guerra contro il nemico della nostra generazione, cioè quel terrorismo internazionale che può colpire ovunque e in qualunque momento, compiendo stragi di innocenti.

Per la firma della legge, il presidente si è fatto raggiungere nello studio ovale dai parenti di alcune delle vittime dell'attentato di Lockerbie. «È stato un gesto significativo perché ha richiamato alla mente di tutti l'esplosione recente del Jumbo della Twa, che non è ancora stata ufficialmente classificata come attentato ma che tutti ritengono essere stata tale. Ed è stato come dire che, se emergeranno le prove dell'attentato, il sospetto che ne avesse favorito l'esecuzione il conto dell'attentato di 8 anni fa, per il quale viene accusata la Libia, è ancora attuale e che il più pericoloso sponsor del terrorismo nel mondo», «Non si può - ha continuato - fare affari di giorno con quelli che ammazzano il tuo

popolo di notte».

Sono sei le sanzioni che possono essere imposte, singolarmente o in forma combinata, contro le imprese che continuassero a compiere robusi investimenti in Libia e Iran. Il primo di questi per l'import-export, ritiro di licenze di esportazione, proibizione alle banche americane di fare prestiti superiori ai 10 milioni di dollari l'anno, cessazione dei rapporti come fornitori del governo americano, proibizione a tutti i finanziari che rompano la regola di scambiare buoni dei Tesori americani.

«Con gli alleati non siamo sempre d'accordo ma sono certo che presto si vinceranno»

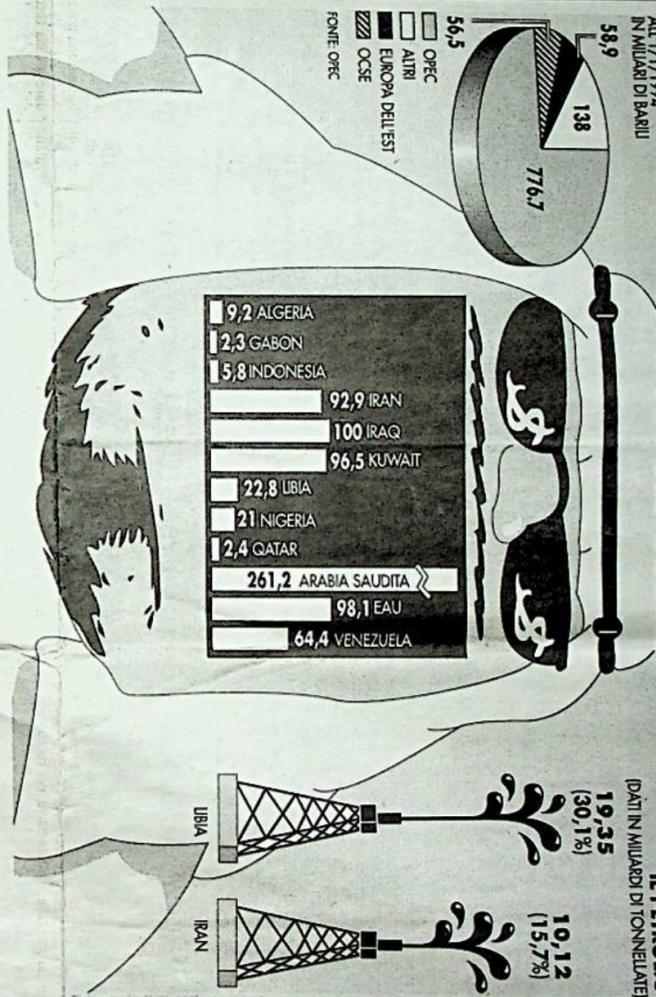
criticano aspramente le sanzioni. «Non siamo sempre d'accordo - ha detto il presidente parlando dei Paesi alleati - ma spero e sono convinto che in poco tempo si convinceranno». Questo è necessario perché il terrorismo può colpire ovunque e gli Stati Uniti non possono assumersi su di sé tutti i fardelli del mondo e diventare il poliziotto mondiale.

Ma in casi estremi in cui ci troviamo in dissesto - ha aggiunto - ma dove appare ovvio che violare le spalle alle implicazioni del terrorismo internazionale di Stato non funzionerebbe, allora in questi casi gli Stati Uniti devono agire».

RESERVE PETROLIFERE ACCERCIATE

IL TESORO DEL CARTELLI

DA DOVE CI ARRIVA IL PETROLIO



IL CASO POLITICA AFFARI

ROMA

FA i Paesi che richiedono di subire le sanzioni americane l'Italia è probabilmente il più esposto - solo Francia e Germania le fanno concorrenza per volume di rapporti economici con Libia e Iran. E in prima fila c'è l'Eni. Attivo nei due Stati islamici fin dai tempi di Mattei, l'Eni petrolifero italiano ha da tempo tagliato i ponti con l'Iran ma nel Paese di Gheddafi ha investito molto. Al momento il gruppo Eni ha in mano circa 40 milioni di dollari, ma il contratto firmato con Tripoli nel 1993 riserva all'Agip lo sfruttamento di 8 grandi aree, circa 60 mila chilometri quadrati di deserto, nelle regioni della Sirte e di Ghat, che a regime dovrebbero pompare 40 mila barili al giorno da aggiungere agli attuali 100 mila. Si tratta di greggio di ottima qualità e dai bassi costi di trasporto, perché geograficamente il Paese resta la nostra quarta sponda, vicina e eccelsissima dalle coste italiane. Facile per gli americani rinunciare a questa risorsa, per l'Italia sarebbe molto più costoso.

Sos dall'Eni: il governo ci difenda

La Farnesina: «Agiremo con gli alleati europei»

L'Ente idrocarburi Un confronto impari Non possiamo competere con gli Usa»

con i partner europei nel ricercare le risposte più appropriate. Ma a quanto ammonta, con il nostro primo fornitore di petrolio e l'Iran e il quarto (peraltro, il puro e semplice acquisto di petrolio non dovrebbe far scattare le sanzioni Usa, che colpiscono solo gli investimenti, anzi i nuovi investimenti, da adesso in poi). L'export libico nei confronti dell'Italia è ammontato nel 1995 a 6.095 miliardi di lire, quello iraniano a 2.856 miliardi. Il nostro interscambio complessivo con due Paesi ha sfiorato i 12 mila miliardi.



Il presidente americano Bill Clinton ha scelto la linea dura con l'Iran e la Libia firmando una legge antiterrorismo che però rischia di colpire più duramente i Paesi alleati dell'America che gli Stati sponsor dell'illegalità internazionale.



La condanna da parte dell'Iran del nuovo passo della Casa Bianca era ovviamente scontata. «Meno prevedibile era però la durezza delle reazioni dei britannici, da sempre i migliori alleati degli Stati Uniti. In una dichiarazione a caldo, un portavoce del Foreign Office ha definito la legge D'Amato come un tipo di espressione inaccettabile.

Mentre il portavoce del ministero degli Esteri francese ha lanciato un avvertimento agli Usa ancor prima che Clinton firmasse materialmente il provvedimento, «Stanno lavorando attivamente con i partner dell'Unione Europea per preparare proposte appropriate all'entrata in vigore della legge», ha detto Yves Dontrau, sottolineando la determinazione di Parigi di non tornare in modo che nessun interesse francese sia toccato e che eventuali danni non restino senza risposta.

L'occasione per una reazione organizzata sarà la prossima riunione dei ministri degli Esteri dell'Unione Europea, che si terrà il 7 settembre in Irlanda. L'idea che prevale è estendere alla legge D'Amato le misure di ritorsione già messe a punto contro la legge Usa che punisce chi commercia con Cuba.

Ma la strada è in salita. In posta in gioco è questa volta assai più alta, e le sanzioni europee non potrebbero comunque colpire l'amministrazione americana, unica a poter agire contro le imprese che, come l'Italia, in Eni, hanno importanti interessi nei due Paesi terroristi».

L'Europa si ribella

Francia e Gran Bretagna preparano rappresaglie

BRUXELLES

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Lo scorcio tra Stati Uniti ed Unione Europea era con tutta probabilità uno degli obiettivi del terrorismo internazionale. E ieri le previsioni più pessimistiche si sono puntualmente realizzate, quando il presidente Usa Bill Clinton ha ratificato con la sua firma la legge D'Amato-Kennedy, che colpisce tutte le imprese che investono più di 40 milioni di dollari l'anno nel settore energetico (petrolio e gas) in Iran o in Libia: i due Paesi che la Casa Bianca ha posto in testa alla lista degli Stati terroristi.

La reazione del Vecchio Continente era scontata. Troppi sono infatti gli interessi vitali che legano l'Europa ai due Stati maledoratori e come aveva ricordato alla riunione del 7 grandi a Parigi il presidente della Commissione europea, Jacques Santer, le importazioni di petrolio e gas iraniano e libico rappresentano il 20 per cento del fabbisogno energetico dell'Unione Europea.

Così, ieri pomeriggio, la risposta ufficiale dei Quindici non si è fatta attendere. Sir Leon Brittan, commissario europeo responsabile per il commercio internazionale, ha rilasciato una lunga dichiarazione, affermando che la legge D'Amato-Kennedy non va nella direzione giusta, ed anzi ostacola l'unità di intenti che dovrebbe esistere tra alleati nella lotta al terrorismo internazionale.

«Non del tutto - ha detto il commissario - appoggiamo pienamente la determinazione degli Stati Uniti nel combattere il terrorismo in tutte le sue forme e da qualunque parte provenga. Condividiamo anche lo shock americano per i recenti episodi che, attribuibili o no al terrorismo, hanno comunque minato il senso di sicurezza della popolazione innocente in America e al di fuori di essa.

«Tutto ciò - ha proseguito Brittan - non fa che accentrare la necessità di una cooperazione internazionale per trovare il miglior modo di combattere il terrorismo. Alla recente riunione del 67 di Parigi sono stati compiuti passi incoraggianti in questa direzione. Quello che non crediamo è che la legge D'Amato vada nella giusta direzione. Essa sancisce il principio che non possiamo accettare che un Paese possa decidere la politica estera di altri e ostacolare quindi l'unità d'intenti tra alleati che è così necessaria se vogliamo operare insieme per l'eliminazione del terrorismo. «L'Unione Europea - ha concluso Brittan - ha già detto che agirà per difendere i propri diritti e interessi se saranno minacciati dal provvedimento americano.

La condanna da parte dell'Iran del nuovo passo della Casa Bianca era ovviamente scontata. «Meno prevedibile era però la durezza delle reazioni dei britannici, da sempre i migliori alleati degli Stati Uniti. In una dichiarazione a caldo, un portavoce del Foreign Office ha definito la legge D'Amato come un tipo di espressione inaccettabile.

Mentre il portavoce del ministero degli Esteri francese ha lanciato un avvertimento agli Usa ancor prima che Clinton firmasse materialmente il provvedimento, «Stanno lavorando attivamente con i partner dell'Unione Europea per preparare proposte appropriate all'entrata in vigore della legge», ha detto Yves Dontrau, sottolineando la determinazione di Parigi di non tornare in modo che nessun interesse francese sia toccato e che eventuali danni non restino senza risposta.

L'occasione per una reazione organizzata sarà la prossima riunione dei ministri degli Esteri dell'Unione Europea, che si terrà il 7 settembre in Irlanda. L'idea che prevale è estendere alla legge D'Amato le misure di ritorsione già messe a punto contro la legge Usa che punisce chi commercia con Cuba.

Ma la strada è in salita. In posta in gioco è questa volta assai più alta, e le sanzioni europee non potrebbero comunque colpire l'amministrazione americana, unica a poter agire contro le imprese che, come l'Italia, in Eni, hanno importanti interessi nei due Paesi terroristi».

IRAN E LIBIA NEL MIRMINO USA

ITALIA, LIBIA E IRAN IN COMMERCO (MILIARDI DI LIRE)

| | 1991 | 1992 | 1993 | 1994 | 1995 |
|-----------------------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Importi della Libia | 5.484 | 4.780 | 5.245 | 5.405 | 6.098 |
| Importi dell'Iran | 2.023 | 2.028 | 2.172 | 1.645 | 2.856 |
| Export verso la Libia | 1.888 | 1.321 | 1.785 | 1.213 | 1.558 |
| Export verso l'Iran | 2.176 | 2.524 | 2.038 | 1.180 | 845 |

Gheddafi, facendone in certi momenti un cattivo pagatore. Di recente è stato risolto il contenzioso per diverse fatture non pagate più lontano, il suo petrolio è di qualità meno buona, e il Paese degli ayatollah è andato incontro a vicissitudini maggiori di quello di

Richiamandosi alle decisioni prese nel recente vertice di Parigi dal Segretario di Stato per l'Europa Russia, ieri sera un comunicato insolitamente secco precisava ulteriormente che per la Farnesina le misure per combattere il terrorismo devono essere al centro della rinnovata concertazione internazionale, mentre invece le sanzioni annunciate dagli Stati Uniti riguardano le posizioni espresse da molti Paesi amici e alleati e gli obblighi assunti nel quadro dell'Organizzazione mondiale del commercio (la erede del vecchio Gatt, che dovrebbe garantire la libertà di commercio mondiale da pochi mesi, l'Eni ma si trova ad affrontare già diversi seri contenziosi, per lo più sollevati da iniziative americane. Il ministro degli Esteri afferma ancora che la nuova legge Usa comporta inaccettabili effetti extraterritoriali. Il governo italiano continuerà a operare d'intesa

per un valore di 600 milioni di dollari. E l'Italia tratterà per costruire un secondo metanodotto sotto al Mediterraneo, dopo quello tedesco. Investimento previsto: 4 miliardi di dollari. Si farà?

Luigi Grassia

Nelle foto: Piccole in alto. Iraniano, Rafsanjani e il libico Gheddafi

Fabio Squillante

LA STAMPA
6.8.96